

Interrogazioni a risposta immediata

Iniziative volte a garantire anche agli italiani residenti all'estero la fruizione delle trasmissioni televisive dei grandi eventi

ANTONIO RAZZI. — Al Ministro delle comunicazioni.

— Per sapere – premesso che:

per gli italiani residenti all'estero, come l'interrogante, lo sport è un valore che permette di far crescere nei propri figli il senso della competizione, ma anche il valore sociale dello stare insieme, il senso del confronto, ma anche quello dell'appartenenza, la determinazione, la tenacia, ma anche la creatività, l'imprevedibilità tutta italiana, così apprezzata nel mondo;

per gli italiani che vivono all'estero, come l'interrogante, essere considerati utenti e non consumatori è una conquista non indifferente. Essere posti all'attenzione della tutela del Governo, in quanto pubblico di utenti all'estero, rappresenta un riconoscimento fondamentale della loro italianità e rappresenta anche un atto dovuto ai propri figli;

questo spiega perché lo sport, il calcio e tutta la dimensione sportiva in genere è fondamentale per chi vive in Italia, ma vitale per chi risiede all'estero. Lo sport è il mezzo che trasporta il meglio di noi, quanto a creatività, correttezza e talento. È un valore importante per la crescita dei nostri giovani;

troppo spesso accade che importanti manifestazioni sportive siano criptate o oscurate e appaia sullo schermo la scritta « questo programma non può andare in onda » –:

se il Governo intenda porre rimedio alla situazione sopra descritta, non solo con riferimento agli eventi sportivi, ma anche agli altri eventi che fanno sentire gli italiani che vivono all'estero parte integrante della comunità nazionale. (3-00462)

(5 dicembre 2006)

Camera dei Deputati
SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 2006

VANNINO CHITI, Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali.

Rispondo a questa interrogazione con animo alterno. Il Governo condivide la sua valutazione, le sue preoccupazioni e le aspirazioni dei nostri connazionali residenti all'estero per poter vedere non soltanto gli eventi sportivi, ma anche gli eventi di maggiore rilievo. Da questo punto di vista, quindi, davvero concordiamo e valuteremo insieme cosa fare. Però – questa è l'altro versante della risposta – la situazione è molto complessa, molto difficile. Dovremo insieme vedere quali sono gli atti che possono essere compiuti, perché la materia della trasmissione in chiaro, quindi consentita a tutti, è regolata in Europa (nel rapporto tra gli Stati) da una direttiva comunitaria che noi abbiamo recepito – l'articolo 3-bis della direttiva comunitaria 89/552/CEE –, ma questa direttiva non ha vigore rispetto alle altre situazioni che non sono europee. Infatti all'estero, non solo in Europa, la visione dei programmi trasmessi dalle emittenti italiane avviene normalmente via satellite e su questa piattaforma trasmissiva la copertura del segnale è strettamente legata a rapporti di tipo privatistico e molto spesso le emittenti italiane devono oscurare il segnale nelle aree per le quali non abbiano i rispettivi diritti.

Il Governo si impegna a valutare, sia in sede comunitaria, sia all'interno del nostro paese, sia con l'Autorità garante per le comunicazioni, sia attraverso RAI International, quali possano essere le misure, gli orientamenti e le possibilità per corrispondere a questo obiettivo, che – ripeto – in quanto tale noi condividiamo. Io stesso, quando ho avuto occasione di svolgere il ruolo di presidente di regione, mi sono sentito ripetere quello che lei dice come la manifestazione di una esigenza in tutti i luoghi dove ho incontrato degli italiani. È quindi un interesse anche per il nostro paese.

ANTONIO RAZZI. La ringrazio, signor ministro. Mi ritengo soddisfatto della risposta che lei ha fornito: renderà sicuramente felici i nostri giovani connazionali che vivono all'estero, perché lo sport possa tornare ad essere lo Sport (con la « S » maiuscola). Da noi si dice che una partita è una storia. « Perché è sempre una partita e la palla è tonda come il mondo », dicono spesso i miei connazionali, e vincitori e vinti si mischiano in brindisi amichevoli nelle sedi delle nostre associazioni. Ma quando gioca la Nazionale diventano una cosa sola, un piccolo frammento d'Italia nel cuore d'Europa. È un frammento che pulsa, che contagia, che vive con felicità e con gioia se vinciamo, e versa lacrime vive quando perdiamo.

Lo sport non è una scommessa. Lo sport è la palestra nella quale esercitiamo il nostro voler essere fortemente italiani, gente che anche con lo sport impara a confrontarsi e a divertirsi con passione e a lottare per battere l'avversario, ma alla fine, poi, non fa mai la guerra.

I moduli e gli schemi simulano attacco, ma non mietono vittime. I calciatori cadono per terra, ma poi si alzano e continuano a giocare più veloci di prima. Non giacciono per terra con lenzuoli bianchi addosso. Il calcio è la Nazionale che educa; la guerra no. Purtroppo, però, lo schermo televisivo pullula di immagini di guerra. Stranamente, la commercializzazione di quelle immagini non ha mai regole. Non ci hanno mai criptato la guerra in televisione – questo ci dicono i nostri figli –, invece la partita dell'Italia la oscurano sempre.

La ringrazio, signor ministro, anche a nome di tutti gli italiani all'estero.